

## DOCUMENTO DEL GRUPPO MSI-DN

« Al di là d'ogni interpretazione e di ogni diversa contrastante volontà, per individuare correttamente i compiti ed i fini di una indagine conoscitiva, stanno le norme e i limiti fissati dall'articolo 144 del Regolamento della Camera dei deputati.

Ogni indagine conoscitiva è intesa ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili alle attività della Camera; è quindi naturale che i dati accertati siano raccolti in un documento che dia conto di tutto ciò che è emerso dall'indagine effettuata specialmente attraverso ampi ed approfonditi colloqui con le parti più interessate e competenti.

Ciò significa che la Commissione ha esaurito il mandato affidatole in fatto di indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione in Italia a mezzo stampa, non appena ha espresso il voto sulla relazione conclusiva; cosa avvenuta il 28 marzo scorso.

Pertanto, non ha ragione d'essere la presentazione di un diverso documento che non potendo essere la elaborazione della casistica acquisita, costituisce una interpretazione soggettiva, con naturale influenza politica, dei dati raccolti durante l'indagine. In tal caso, i proponenti del nuovo documento - e la Commissione stessa che accetta di esaminare e magari di modificare questo nuovo documento - si sostituiscono alle funzioni proprie dei parlamentari e dei loro gruppi. Infatti, i dati acquisiti da qualsiasi commissione, a seguito d'una qualsivoglia indagine conoscitiva, trovano la loro pratica attuazione nelle eventuali iniziative che in quella materia prendono i gruppi ed i singoli parlamentari, od il governo stesso.

Comunque, i rappresentanti del centro-sinistra hanno voluto presentare un documento che va respinto *in toto*, non soltanto per le ragioni su esposte ma soprattutto perché non rispecchia le effettive, valide istanze, emerse durante l'indagine: istanze che meritano l'interpretazione e il giusto collocamento nel contesto d'una ristrutturazione

completa del settore, cioè dell'informazione a mezzo stampa.

Che si tratti di una rilevante funzione nella società è fuori di dubbio. La stampa, infatti, non esaurisce i suoi compiti nella fredda e distaccata trasmissione di notizie, costituisce invece uno strumento tra i più influenti per la formazione civica tra i cittadini.

Da qui la necessità di garantire alla stampa autonomia e libertà. Ma come? Non di certo, assicurando il pareggio del bilancio dell'azienda editoriale, mediante provvidenze governative che per la loro ampiezza (a parte l'assurdità, per esempio, di una fiscalizzazione di oneri sociali per il personale addetto ai quotidiani e non già per tutte le imprese tipografiche e giornalistiche indipendentemente dalla periodicità), verrebbero ad essere, almeno psicologicamente, condizionati e che comunque eliminerebbero all'editore l'alea del rischio che invece è caratteristica d'ogni impresa privata.

Del resto appare veramente strano dire che l'impresa giornalistica è « contrassegnata da una grave crisi economica », che per via di questa recessione ormai quasi tutta la stampa è in mano ad editori spuri, che profondono miliardi nel giornalismo per utilizzare questo potere della stampa, a fini puramente speculativi, e poi auspicare la costituzione di cooperative tra giornalisti senza spiegare come queste cooperative potranno coprire il *deficit* che si conviene di considerare costante e naturale.

È ben vero che il giornale è uno strumento idoneo a realizzare il servizio sociale dell'informazione, cioè quel servizio indispensabile perché il cittadino possa conoscere, sapere, giudicare, decidere, e quindi ciò obbliga a considerare l'impresa giornalistica in modo completamente diverso dalla classificazione di altre imprese di tutt'altro genere, ma è altrettanto vero che dal lato economico l'editore non deve essere mortificato - se non si vuole assegnare anche questa mansione allo Stato -

né essere imbrigliato in norme che gli impediscano nella conduzione, nelle iniziative, nella interpretazione del mercato, una libera scelta. Ad esempio: com'è possibile auspicare crediti agevolati per favorire l'ammodernamento degli impianti e poi non volere rivedere tutte le situazioni organizzative, frustrando così i vantaggi dell'ammodernamento e annullando così ogni competitività?

L'attuazione del quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, rendendo obbligatoria la pubblicazione dei mezzi di finanziamento della stampa, ottenendo così la dichiarazione ufficiale della proprietà, è senz'altro motivo moralizzante, ma nulla ha a che fare con il fenomeno cosiddetto della concentrazione delle testate. È un fenomeno che ci preoccupa se e in quanto intacca il principio della pluralità dell'informazione: è questa pluralità che intendiamo difendere ad oltranza; se l'informazione è libera, se alle fonti d'informazione possono giungere tutti, se a informare, a dare la notizia, a redigere i commenti, sono in molti, se ogni giornalista ha soltanto una sede, quotidiano o agenzia o radio o televisione, per informare il lettore, e non due, tre, cinque, e magari anche più, sedi, per diffondere la notizia o il commento, allora si che è garantita la pluralità delle voci, della interpretazione, altrimenti si ha monotonia, conformismo: qui c'è il vero potere. Ecco dunque che diventa preminente assicurare a tutti l'accesso alle fonti d'informazione e nel contempo impedire che nella attività di uno sia riassunta, tramite più testate e tramite più emittenti, la diffusione dell'informazione.

Per impedire la vera iattura della uniformità e del condizionamento dell'informazione, non è ammissibile ricorrere alla autonoma gestione della informazione perché si attuerebbe di fatto un monopolio ben più deleterio. Ugualmente è paradossale tanto il ventilato svincolo della gestione giornalistica dall'interesse imprenditoriale, quanto quello di pretendere interventi promozionali atti a garantire (!) la sopravvivenza autonoma delle testate (sarebbe come pretendere che lo Stato mantenga economicamente l'azienda giornalistica, rimanendo ininfluenza). Occorre piuttosto guardare alla funzione del giornalismo in maniera diversa rispetto all'interpretazione comune che si dà all'imprenditoria.

Il quotidiano è come un orologio dove qualsiasi minimo particolare del congegno è ineliminabile, dove la sincronia è assolutamente indispensabile, dove la precisione è dipendente da ogni ingranaggio, da ogni vite,

da ogni ruota; il quotidiano, per essere ben fatto deve avere sincronia in direzione e in redazione per quanto attiene alla informazione, alla ampiezza delle notizie in rapporto allo spazio disponibile, ai tempi di passaggio del materiale, come deve avere sincronia nella composizione, nella impaginazione, nella stampa; analogamente un tutt'uno si deve avere in amministrazione per ciò che riguarda diffusione, partenze, distribuzione, inserzioni pubblicitarie, ecc.

Se a ciò si aggiunge il fatto che il giornale costituisce un servizio sociale, una esigenza di costume, un obbligo al fine della formazione libera, reale, obiettiva, dell'opinione pubblica, si ha prova concreta che il giornale impone un classico tipo di lavoro che è in naturale antagonismo con le istanze portate fatalmente innanzi dalla lotta di classe, in un quotidiano non vi può essere distinzione netta - in senso sindacale - tra datore di lavoro e prestatore d'opera. (La stessa attuazione dell'ordine dei giornalisti è stata imposta dalle posizioni con caratteristiche peculiari e speciali, che nell'attività editoriale hanno imprenditore e giornalista per cui i loro rapporti sono anch'essi speciali, sino a dovere giustamente considerare il giornalista - che opera con l'ingegno, che esprime manifestazioni di pensiero - libero professionista). Ecco perché noi consigliamo che del consiglio di amministrazione d'ogni impresa editoriale facciano parte con pieni diritti il direttore e rappresentanti dei redattori, dei tipografi, dell'amministrazione. Soltanto così, con la responsabilizzazione di tutti i settori, si possono risolvere i molteplici problemi che angustiano la stampa; il consiglio di amministrazione diviene la naturale sede per la scelta del direttore e di conseguenza, redattori, poligrafici, impiegati, conoscono ufficialmente gli impegni intercorsi tra direttore e proprietà: ed è anche in questa sede che la gestione, la conduzione della azienda, la impostazione politica del giornale, trova la composizione di tutte le volontà. Così si impedirebbe tra l'altro di avere norme diverse per aziende editoriali private e per aziende editoriali di partito; così diverrebbe naturale il divieto che esistano quotidiani di proprietà pubblica, cioè la cui proprietà appartiene ad aziende a partecipazione statali, essendo ovviamente reato immettere denaro pubblico in iniziative estranee alle ragioni d'esistenza dell'azienda stessa.

Appare indispensabile a questo punto trovare il giusto equilibrio tra ciò che può essere realizzato tramite il contratto di lavoro e ciò

che può essere attuato invece in sede legislativa, in quanto occorre impedire che, ad esempio, i giornalisti che operano in un quotidiano di partito - e magari anche i tipografi e gli altri settori - abbiano norme differenti da quelle in atto per i quotidiani cosiddetti d'informazione o indipendenti.

Comunque tutto il materiale raccolto attraverso l'indagine conoscitiva, che è stata oculata, profonda e ampia al massimo possibile, sarà anche per il gruppo del MSI-destra nazionale, motivo essenziale per iniziative in sede legislativa ed in sede professionale.

Qui intanto si conclude indicando che per la tutela dei piccoli e medi quotidiani, soprattutto per quelli che giocoforza hanno poche pagine - da otto a dieci - non può che rimanere il prezzo politico del quotidiano. Molto

problematico appare istituire prezzi differenziati in rapporto alle pagine; comunque è indispensabile risolvere alcune questioni:

a) svincolare il prezzo del quotidiano dal paniere dei generi i costi dei quali determinano la contingenza;

b) distribuzione equa - costo globale uguale, con differenza nel millimetraggio a seconda delle tariffe e dell'impostazione del giornale - della pubblicità effettuata da uffici pubblici a qualsiasi livello, da enti statali, parastatali, da aziende con capitale in maggioranza dello Stato;

c) riduzione tariffe postali e di telecomunicazione;

d) concessione gratuita di carta per tiratura limitata a 25.000 copie e per un numero massimo di 8 pagine ».